

Incontro ad Aci Castello. Una serata all'insegna della letteratura: Targhetta, Pastorino, **Orecchio**, Janeczek, incalzati dal giornalista catanese Antonio Roccuzzo, hanno fatto emergere una collettiva riflessione su cosa significhi umanità, tra luci e ombre, tra colpa e vergogna, tra consenso e responsabilità



Il Campiello impegnato

Aleggiano, sulle opere di tutti i finalisti presenti per l'occasione, i conflitti della società all'insegna della storia, con un bisogno di ricerca di un'alternativa alla realtà dei nostri giorni

GIULIA SOTTILE

All'aria aperta, nella verde terrazza della fondazione Oelle al FourPoints by Sheraton di Aci Castello, al calar del sole, l'incontro letterario all'insegna del libro, unica tappa siciliana del tour estivo di promozione dei cinque finalisti della 56esima edizione del Premio Campiello. Un pienone di pubblico ha assistito alla kermesse culturale della prestigiosa iniziativa, la cui prima edizione risale al 1962, sotto l'egida degli industriali veneti che continuano a finanziarla. La formula di premiazione è rimasta

invariata: una giuria tecnica di personalità di chiara fama attua a maggio una prima selezione delle opere di narrativa partecipanti, estraendo una rosa di cinque finalisti (da alcuni anni la felice innovazione di una sezione riservata a opere prime scritte da giovani). Il premio Super Campiello invece viene assegnato al romanzo che avrà ottenuto la maggioranza dei voti di una giuria di trecento lettori, sparsi in tutta Italia, la cui identità resterà segreta fino al giorno della cerimonia conclusiva del premio, a Venezia.

Da qualche anno, inoltre, i finalisti vengono invitati a fare un giro per alcuni centri dell'Italia partendo da Catania. La serata allo Sheraton è stata coordinata dal giornalista catanese Antonio Roccuzzo che ha instaurato con i quattro autori presenti (assente Cavazzoni) un dialogo volto a far emergere i percorsi narrativi di ciascun finalista. A intermezzo la lettura di stralci delle opere interpretate magistralmente dagli applauditissimi attori Roberta Azzarone e Lorenzo Parrotto.

Tra letture di brani e maieutiche dei dialoghi degli scrittori con Roccuzzo è emerso che tutti i finalisti condividono il mostrare i conflitti della società,

I FINALISTI



I romanzi finalisti del quest'anno sono di Helena Janeczek (*La ragazza con la Leica*, edito da Guanda); Ermanno Cavazzoni (*La galassia dei dementi*, *La nave di Teseo*); Davide **Orecchio** (*Mio padre la rivoluzione*, *Minimum fax*); Francesco Targhetta (*Le vite potenziali*, *Mondadori*); Rosella Pastorino (*Le assaggiatrici*, Feltrinelli). (Nella foto Helena Janeczek)

all'insegna della storia, passata, vera o proiettata in un fantastico futuro, possibile o improbabile, a riflettere il bisogno di ragionare con pensiero ipotetico-deduttivo, servendosi dei "se" e dei "ma" dell'immaginazione, per raffigurarsi spazi e tempi altri, tra realtà e finzione. Il concetto del bisogno di un'alternativa allo stato generale aleggiava nel susseguirsi degli interventi degli scrittori. Targhetta ha fatto notare come oggi sembra che si possa essere felici solo nel trovarsi dinnanzi molte opzioni, come nello shopping online. La Pastorino ha raccontato di avere voluto scrivere il suo romanzo per ovviare al mancato incontro con Margot Wölk, che era stata assaggiatrice alla "corte nazista di Hitler". Davide **Orecchio** narra dei "se traditi" dal corso effettivo degli eventi, e aggiunge che la possibilità di formulare ipotesi è ciò che rende la letteratura qualcosa di necessario. La Janeczek indaga nella soggettività dell'animo umano di personaggi storici, di cui abbiamo conosciuto solo il volto pubblico. Così emerge anche una collettiva riflessione su cosa significhi umanità, tra luci e ombre. Infatti, connotandosi tra romanzo storico e fiction romanzesca, punk, distopia e u-

ronia, come introspezione, emergono temi come l'inefficienza post-noventesca, la colpa e la vergogna, il consenso e la diffusione di responsabilità. **Orecchio** (il cui padre, ennese, era stato partigiano) descrive i siciliani, nel loro protestare rumorosamente e poi sciogliere le righe prima di vincere una battaglia.

Insomma, si può affermare che i libri finalisti del Campiello 2018 presentano in comune un profondo impegno civile, che ha fatto ricordare al coordinatore Roccuzzo una frase di Giuseppe Fava: «A che serve vivere se non si ha il coraggio di lottare». Facendo un salto indietro al quadro dell'annata letteraria tracciato prima delle votazioni selettive di maggio per la scelta dei finalisti, curiosità aggiunge il giudizio espresso da Lorenzo Tomasini, componente della commissione giudicante e docente di Filologia romana, riportato su *Il sole 24 Ore* del 25 maggio: «L'italiano che ci siamo trovati a leggere è una lingua più editoriale che letteraria: un italiano medio, standard, incolore, inodore, insapore, e dunque parecchio monotono». È il dilemma del divario tra prodotto editoriale (di mercato) ed esito letterario.